



◆ *Sfilano le fabbriche nel capoluogo emiliano* ◆ *I discorsi di Cofferati, D'Antoni e Larizza*  
 E c'è anche uno striscione bilingue  
 In corteo anche il sindacato di destra Ugl  
 delle aziende di Trieste e della Slovenia  
 Nuove intimidazioni a Palermo e Taranto

## La sfida del sindacato «Il nostro muro fermerà il mostro brigatista»

Duecentomila persone ieri in piazza tra la Capitale e Bologna  
 Commozione per la moglie di D'Antona: Br, venite dalle caverne

NATALIA LOMBARDO

ROMA Oltre centomila persone hanno sfilato a Bologna, secondo gli organizzatori, e quasi lo stesso a Roma, chiamate a raccolta da Cgil, Cisl e Uil nelle due città «gemellate» per un giorno, per manifestare contro l'uccisione di Massimo D'Antona. Ed è Olga D'Antona, la moglie di Massimo, ad aprire il comizio da Roma. Il suo è l'intervento più toccante e significativo. I cortei sono colorati ma silenziosi, senza il clamore «creativo» dei lavoratori. Una scelta precisa, per rispettare l'occasione luttuosa di una manifestazione contro il terrorismo.

A piazza Esedra, a Roma, lo striscione sindacale apre il corteo, che parte alle 15,30: una scritta rossa su bianco: «Contro il terrorismo per la democrazia» firmato Cgil, Cisl, Uil. Subito dietro vengono i gonfaloni dei comuni del Lazio e del Sud. In prima fila c'è Antonio Bassolino, «sono venuto in più per esserci. S'è mobilitata mezza Campania, e sono i napoletani, incontenibili, ad animare il corteo con fischi e trombe». Nel secondo spezzone sfilano i big politici, dalla Quercia a Rifondazione, dai Popolari ai Democratici, e quelli sindacali. Fra la folla il vicesindaco di Roma, Walter Tocci, e il presidente della Regione Lazio, Piero Badaloni.

Sventolano le bandiere rosse della Cgil, quelle fantasiose azzurre e verdi della Uil, le bianche con tricolore della Cisl. Un mare di berretti rossi ciglianti ondeggia sotto un sole più che cocente. Quasi in testa ci sono i sindacalisti dell'Ugl, l'ex Cisl. La storica organizzazione sindacale di destra. È la prima volta che sfilano a fianco dei confederali, «ma la lotta al ter-

rorismo va al di là di tutto, il sindacato deve dare una risposta a questo grave delitto», commenta Franco Tarantelli, responsabile di Roma e Lazio, nonché parente di Ezio. E in corteo c'è anche la moglie dell'economista ucciso dalle Br, Carol Beebe Tarantelli, insieme al figlio: «Non mi ricordo nemmeno quanto tempo è che non vengo a una manifestazione», commenta, «ma oggi (ieri, ndr) ho voluto farlo. Non so dire se è grande questo corteo, perché bisogna vedere cosa si intende oggi per grande, rispetto a vent'anni fa».

A rispondere in forze al richiamo sono soprattutto i pensionati dello Spi, dell'Auser, che oltre ad essere contro il terrorismo sono contro la guerra. Parecchi i lavoratori e anche alcuni disoccupati. I giovani sono pochini, a Roma, un po' di più sono quelli che vengono dalla Toscana, come Serena, studentessa universitaria, che ha conosciuto D'Antona alla facoltà di giurisprudenza, a Firenze, pochi giorni prima che lo uccidessero: «Era una persona disponibile».

Se a Roma l'età media è avanzata, a Bologna è più giovane. E qui il corpo dei due cortei è formato da lavoratori delle fabbriche del Piemonte, del Veneto, della Lombardia, della Liguria. C'è anche uno striscione bilingue delle fabbriche di Trieste e Slovenia. Fra i politici sono Pietro Folena, per i Ds, il costituzionalista Augusto Barbera, Antonio La Forgia, per i Democratici, il sindaco Walter Vitali e la candidata di sinistra, Silvia Bartoli-

ni. Come big sindacalisti c'è Bruno Trentin e Guglielmo Epifani. Molti i giovani della sinistra di destra, fra questi anche quello della Provincia di Milano. Anche questi sono cortei silenziosi e colorati da bandiere rosse, come non si vedevano da tanto tempo. Fischi, qualche rullo di tamburo, a un tratto si sente cantare «Bella ciao».

Piazza del Popolo e piazza Maggiore alle cinque sono quasi piene. Sui maxischermi si alternano gli interventi da una città all'altra. Dopo Olga D'Antona a Roma parla Pietro Larizza, segretario generale della Uil: «Nessuno si illuda che ci sia uno spazio per questi criminali comuni». E il «muro invalicabile» che li bloccherà è l'impegno del sindacato per il lavoro, le garanzie ai giovani, le riforme. Se Larizza non vuole riconoscere una identità politica a chi ha ucciso D'Antona, Sergio Cofferati vede il pericolo «di un ritorno del terrorismo, che appare in ogni fase di cambiamento nella società». Ma il terrorismo «non è un'ira irriducibile», continua il segretario della Cgil nel discorso conclusivo, e se «l'allarmismo è ingiustificato» degli atti anticipatori. Serve quindi una «forte risposta di massa», perché «le nuove Br vogliono attaccare quel sistema di diritti» al quale D'Antona ha dato «un contributo deciso» e «un paese cresce se adotta politiche efficaci con un consenso ampio». Sergio D'Antoni, segretario della Cisl, parla a Bologna: «Questi assassini hanno già perso come quindici anni fa», perché «attorno al terrorismo c'è l'isolamento sociale». D'Antoni ha voluto togliere di mezzo le idee sulla «talpa» che si nasconderebbe in ambienti sindacali, cosa che anche gli altri due leader escludono.

almeno come «analisi approssimative e fuorvianti», spiega Cofferati.

Se i cortei di ieri sono stati tranquilli la giornata ha visto altri episodi di intimidazioni: a Palermo è stata danneggiata con il fuoco la lapide di Pio La Torre, il segretario regionale del Pci ucciso dalla mafia; a Taranto nella sezione Ds di Sava e alla federazione cittadina sono arrivate per posta due lettere di minacce, firmate dal Partito dei comunisti combattenti con una stella a cinque punte; altre due stelle Br sono state trovate nella Fiat di Cassino martedì scorso, ma si sa poco di loro.

La statua del Nettuno emerge dalla folla dei manifestanti che hanno partecipato alla manifestazione di Bologna sotto Olga D'Antona con Bassolino al centro di Roma  
 Benvenuti/Ansa



### IL PERSONAGGIO

## Il coraggio di Olga: «Sono qui, lo dovevo a Massimo»

ROMA «Non sono venuta qui per piangere, le lacrime non sarebbero servite a niente. Non volevo nemmeno venirci, ma era importante mandare un messaggio. È un dovere che ho nei confronti di mio marito. Anche io, del resto, gli devo qualche cosa».



Minuta, con i grandi occhi color castagna che si mantengono asciutti, Olga D'Antona, la moglie di Massimo, ora è seduta sull'unica sedia in fondo al palco di piazza del Popolo, protetta da un affettuoso cordone di amiche sindacaliste. Ascolta gli interventi, ringrazia debolmente chi viene a salutarla. D'un tratto, quando spera che nessuna la veda, si permette di abbassare la testa, di la-

sciar trasparire un pensiero doloroso.

Poco prima appare sul palco, unica donna, quasi invisibile fra le ali di big politici, di sindacalisti. Parla con voce incredibilmente ferma e decisa, che non si incrina mai: «La mia fermezza è tutta apparenza, mi creda. Dentro di me non c'è affatto», dice quasi vibran-

do nel corpo esile e sobriamente elegante in completo blu, quando finalmente è fuori dall'occhio del pubblico. Ha fatto uno sforzo enorme, Olga D'Antona, per essere qui. Lo ha deciso appena la sera prima. Ma esserci è troppo importante: «Qui mi sento a casa», confessa, è accanto a chi ha vissuto la vita politica del marito, ai lavoratori dei quali lui si preoccupava di difendere anche la dignità, oltre che i diritti, come ricorda nel suo intervento, un misto di impegno politico e di sentimenti espressi. Viene in mente lo slogan lanciato dalle donne vent'anni fa, «il personale è politico». Non vuole essere un'icona del dolore, però, da aggiungersi all'immagine straziante delle donne kosovare. Ma si chiede «in quali caverne è vissuto» a questi anni che ha colpito il marito, «per non essersi accorto della profonda trasformazione e del progresso politico e sociale del nostro paese?».

Ma è come se in piazza avesse portato anche il marito ucciso, «il padre di mia figlia. Noi ci amavamo», comunica ai cinquantamila che la ascoltano attenti. «Massimo è qui con noi», con queste parole, infatti, chiude un discorso scritto faticosamente al computer la sera prima, un mezzo troppo

freddo per esprimere emozioni, forse, e lo strumento si è quasi ribellato, si ostinava a non stampare i fogli.

Olga D'Antoni sa che la sua presenza in piazza è di per sé un messaggio che parla da solo, ma non è qui solo per il dramma personale: «sono venuta perché anch'io credo nel mio paese, nella democrazia, e perché queste cose così dolorose non si devono ripetere», commenta dalla sua postazione seminascosta. E la voce torna decisa, lo sguardo diretto e insieme dolce e sofferente.

Fine del comizio, tornano le note discrete di Keith Jarrett. Questo è un altro momento difficile, per Olga, si alza dalla sua sedia-rifugio. Deve evitare gli assalti e possibilmente scivolare via subito. A passi lenti e con fatica si avvicina al centro del palco. Un bacio a un giovane altissimo, nero, marito della segretaria di Massimo D'Antona: «Ci vediamo presto», dice lui stringendole il braccio. Lei lo aveva rimproverato, poco prima, di non essersi fatto vedere di più, in questi giorni. Olga ragglugge Sergio Cofferati, un abbraccio caldo, un bacio, e subito gira le spalle, fugge lentamente, quasi tremante.

N. L.

## «Non siamo fragili come 20 anni fa»

Veltroni nel corteo: non si rendono conto che il paese è cambiato?

STEFANO BOCCONETTI

ROMA Un corteo «strano». Per i motivi che un po' tutti hanno scritto in questi giorni e che ritrovi qui, in piazza Esedra, appena il «serpentone» comincia a muoversi, nei mozziconi di frasi che cogli qui e là: non pensavo di dover tornare in piazza contro il terrorismo, non ci stiamo a rivivere la paura vent'anni dopo, ecc. Corteo «strano» anche perché i pensionati, la maggioranza della manifestazione, porta striscioni e bandiere, ma non lascia slogan. Ma a questo Walter Veltroni, l'unico segretario di partito presente in piazza, una spiegazione in qualche modo la dà. «Mi pare che la gente con questo modo di stare in piazza voglia lanciare un messaggio di fermezza ma anche di serenità». Ma il corteo è stato «strano» anche per quelle presenze, discrete ma riconoscibilissime, che circondavano Cofferati, Bassolino, Veltroni e tutti gli altri dirigenti arrivati alla manifestazione. Occhiali rigorosamente neri (che certo non sorprende in una giornata di sole africano, ma le loro lenti erano più nere delle altre), doppiopetto, auricolari che sembrano perennemente in funzione. Sono gli agenti delle scorte. Nessuno li aveva mai visti fin «dentro» i cortei, ma ora la situazione lo impone. Quasi a testimo-

niare fisicamente la difficoltà del momento. Quel «muro» di agenti in borghese rende più difficile avvicinarsi ai leaders che passano. Fra le prime fila, subito dopo una selva di gonfaloni dei Comuni c'è il segretario dei dse. Pure lui, nonostante i due con gli occhiali scuri che non lo lasciano un istante, prova a rasserenare il clima. «È agghiacciante quello che hanno fatto. Agghiacciante ma assolutamente inutile: l'Italia è cambiata, ora è un paese che ha strutture più solide, si sente più sicuro, ha più prestigio e un sistema politico diverso. E questo rende ancora più folle, inutile e disperato quello che le Br fanno».

S'imbocca via del Tritone. La strada è molto più larga, così i cordoni si «fondono» uno con l'altro. E così Antonio Bassolino - anche lui circondato da agenti - riesce a salutare il segretario dei dse. Ma lo scambio di battute fra i due è continuamente interrotto da qualcuno della enorme delegazione napoletana che vuole stringere la mano al «suo» sindaco. Senza contare che il corteo è organizzato dai sindacati: non moltissimi ma ci sono anche i metalmeccanici. E approfittano della presenza del «loro» ministro per chiedere notizie sulla vertenza. In tutto questo, arrivano - petulantemente e anche un po' fuori luogo, perché non dirselo? - le domande sulla «talpa». Il ministro replica quasi seccato: «Non

ho nulla da dire, le vicende giudiziarie sono di competenza della magistratura». È un argomento che non l'appassiona. Di più gli interessa parlare delle ragioni di quest'assassinio. «Massimo era fino in fondo dalla parte della democrazia e dei lavoratori e per questo lo hanno ucciso». Poi aggiunge: «I terroristi hanno talmente capito il senso riformatore del patto sociale che hanno colpito uno dei suoi artefici».

Dietro di lui, dietro Veltroni, passa Patrizia Sentinelli, deputata di Rifondazione, e Salvatore Bonadonna, assessore anche lui di Rifondazione. Sono assieme ad Alfonso Gianni, uno dei più stretti collaboratori di Bertinotti. Ed è proprio Gianni a trovare un varco fra gli agenti e ad avvicinarsi a Veltroni. Si parlano due minuti, poi il segretario dei dse può annunciare: «Mercoledì mattina ci incontreremo con Bertinotti per parlare di iniziative comuni contro il terrorismo». La polemica, se mai c'è stata, è definitivamente chiusa. Per scelta di entrambe le parti (Gianni: «Era tempo che chiedevamo quest'incontro»).

E ancora. Ora passa Marco Rizzo, dei comunisti italiani, Renzo Lusetti, dei popolari. A quest'ultimo qualcuno ha il cattivo gusto di chiedere qualcosa sul «Grande centro» ma lui ha il buon gusto di non rispondere: «Dopo, per cortesia». E poi, mischiati,

Aldo Tortorella, Willer Bordon e l'ex ministro Fantozzi, dei democratici.

Il corteo si ricompone. Qualcuno, dai lati, grida a Veltroni che anche oggi una sezione dei dse è stata vittima di una provocazione. Lui non fa in tempo a rispondergli ma dice a chi gli sta a fianco: «Sì, sono stati trovati volantini di terroristi. Ma noi siamo molto sereni, abbiamo continuato e continueremo la nostra campagna elettorale. E domani (oggi, ndr) tutte le nostre sezioni resteranno aperte». Continua la campagna elettorale: e infatti poco prima del Pincio, Veltroni deve lasciare il corteo. Ha una manifestazione fuori Roma. Quando si avvia con la scorta i cronisti fanno in tempo a chiedergli un commento sulla guerra, l'altro tema che sembra attraversare questa manifestazione silenziosa. E Veltroni a chi gli chiede della polemica fra Scognamiglio e Dini risponde: «Quello che mi interessa è che ci sia un primo segnale di svolta. Spero che quello che è emerso a Belgrado possa consolidarsi e prefigurare quell'elemento di apertura di cui c'è bisogno per far prevalere il negoziato sulle armi e raggiungere l'obiettivo per il quale tutto è cominciato: far rientrare i profughi nelle loro case». Veltroni poi parte e il corteo arriva a piazza del Popolo. Fa caldo ma le parole di Olga D'Antona danno i brividi. A tutti.



### IL VOTO EUROPEO

Con la Sinistra di governo per la valorizzazione del patrimonio ambientale, archeologico e culturale dell'area di Paestum, del Cilento e della Campania

Lunedì 31 maggio 1999, ore 10  
 Centro Helios, via Nettuno  
 Paestum (zona dei Templi)

Giovanna Melandri  
 Giorgio Napolitano

incontrano i Sindaci, le amministrazioni locali, le Comunità del Parco del Cilento, gli operatori turistici e culturali e le associazioni impegnate nell'area.

